Manuela Mosca

Piero Barucci, Storico del pensiero economico

Convegno CESIFIN "Ricordando Piero Barucci"
Firenze, 9 novembre 2026

Sono onorata anch'io di essere qui, e grata per avere l'occasione di ricordare Piero Barucci come storico del pensiero economico.

Nel 2023 l'Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico (AISPE) ha attribuito a Piero Barucci, socio onorario e da sempre grande sostenitore dell'associazione, un premio speciale alla carriera in concomitanza con il suo 90° compleanno, con la seguente motivazione:

"come riconoscimento per aver aperto prospettive di ricerca originali e influenti nel panorama nazionale e internazionale, interpretando il mestiere di storico con capacità di analisi e di ricostruzione, rigore metodologico, passione intellettuale e spirito civile, ed anche come segno di gratitudine per aver fornito contribuiti fondamentali per la crescita e la diffusione degli studi di storia del pensiero economico, rappresentando un punto di riferimento per intere generazioni di studiosi di diversa provenienza e formazione che gli hanno riconosciuto un prezioso ruolo di guida e ispirazione scientifica".

Quest'anno l'AISPE, in seguito alla sua scomparsa, ha voluto ricordare Piero Barucci con diverse iniziative:
- dedicandogli una pagina web con i suoi scritti di Storia del Pensiero Economico, con alcuni video di suoi interventi e con contributi di soci e studiosi dedicati alla sua attività scientifica e professionale
- intitolando a lui, a partire dal 2026 e per il futuro, il premio AISPE per il miglior libro dell'anno
- dedicandogli una sessione del convegno AISPE che si è tenuto qui a Firenze lo scorso ottobre, in cui è stato presentato il volume di Piero Barucci e Francesco Giordano, *Unicredit, una storia dell'economia italiana. Dal Credito Italiano a UniCredit, 1945-2000*, l'ultimo suo libro, pubblicato nel 2025
- dedicandogli infine una sessione plenaria nella quale Lilia Costabile ha parlato de "Le isole del tesoro di Piero Barucci" che rievoca il titolo del suo libro sulla sua esperienza di ministro, e Piero Bini ha presentato una relazione sullo stesso tema di questo mio intervento: "Piero Barucci storico del pensiero economico".

Dopo quella ampia ed esaustiva relazione di Piero Bini all'AISPE, non si può fare di meglio per tracciare un panorama generale del contributo di Piero Barucci alla storia del pensiero economico. Io mi limiterò a raccontare alcuni tratti del suo insegnamento, collegandomi in particolare alla frase che Piero Bini ha usato all'inizio del suo intervento, in cui ha descritto Piero Barucci come "un maestro che suscitava desiderio di sapere". Questo desiderio di sapere il Professor Barucci lo suscitava non soltanto attraverso gli interrogativi che poneva nei suoi interventi e nei suoi scritti, ma anche concretamente, coinvolgendo gruppi di studiosi e partecipando a ricerche di ampio respiro.

Questo lavoro di gruppo è cominciato già negli anni Settanta, con la sua partecipazione al numero monografico della rivista *History of Political Economy* dedicato alla rivoluzione marginalista nei diversi contesti nazionali; accanto a Barucci troviamo alcuni tra i più importanti storici del pensiero economico dell'epoca (come Mark Blaug, Donald Winch, Neil De Marchi, William Jaffé, George Stigler). Concentrandosi sull'arco cronologico 1871-1890, nell'articolo *The spread of marginalism in Italy* Barucci ha ricostruito la primissima fase della ricezione del marginalismo in Italia, trovando sia che il marginalismo entrò in Italia grazie a studiosi che lo accolsero senza riconoscerne immediatamente la radicale novità scientifica, come Alberto Errera, Luigi Cossa e Gerolamo Boccardo, sia che uno dei principali canali disciplinari attraverso cui il marginalismo penetrò nella teoria economica italiana fu la Scienza delle finanze, grazie a Maffeo Pantaleoni da un lato e a Giuseppe Ricca Salerno dall'altro.

All'inizio degli anni Ottanta, con un progetto dal titolo *The instituzionalisation of political economy: its introduction and acceptance into European, North-American and Japanese Universities*, Barucci, insieme a István Hont, coinvolse la comunità internazionale degli storici del pensiero economico in una ricerca sulla storia delle cattedre universitarie di economia politica, inaugurando al tempo stesso un indirizzo storiografico di studi istituzionali di Storia del Pensiero Economico, che ha poi impegnato per decenni l'intera comunità della disciplina e che continua ancora oggi. Questo filone di ricerca, ispirato da Bob Coats, è stato portato

avanti in Italia soprattutto da Massimo Augello e Marco Guidi che lo hanno sviluppato dopo di lui, ma anche insieme a lui, perché Barucci ha continuato a partecipare nel tempo alle ricerche collettive di storia istituzionale del pensiero economico, ed un suo contributo è ancora presente nel volume pubblicato nel 2019, *An Istitutional History of Italian Economics in the Interwar Period*, con un saggio dal titolo *Italian Economists and the Fascist Regime: Only an Ambiguous and Painful Continuity?* In questo saggio Barucci offre una interpretazione generale del rapporto tra economisti italiani e fascismo e ce ne fornisce una visione fatta di luci ed ombre: quello del fascismo è un ventennio verso il quale Barucci ha sempre raccomandato di fornire un giudizio articolato, distinguendo diversi sottoperiodi e vari livelli: il teorico, il politico, l'istituzionale, l'accademico.

Nel primo decennio del nuovo secolo Barucci ha partecipato ad un'altra impresa collettiva, anch'essa tuttora in corso: la riscoperta dell'importanza delle fonti archivistiche nella storia del pensiero economico. Nella sua riflessione metodologica sull'uso delle fonti e sulla loro gerarchia, Barucci ricordava "i giorni e le ore trascorse fra le carte Scialoja a Procida, quelle di Gioja o di Manzoni alla Braidense, quelle di Schumpeter a Harvard, quelle di E.R.A. Seligman alla Columbia" e concludeva: "Sarà il risultato della ricerca a dirci se la visita nella 'soffitta' delle nostre idee, o quella in una biblioteca o in un archivio, meritava di essere compiuta o meno" (p. 45).

Dal 2010 al 2017 ho avuto la fortuna di partecipare a un'altra delle sue ricerche corali – che ha coinvolto più di quaranta studiosi di storia del pensiero economico, giuridico e della storia politica – una ricerca sulla cultura economica in Italia tra le due guerre, con particolare riferimento al Mezzogiorno. Dopo un grande convegno tenuto a Napoli nel novembre del 2013, sono stati pubblicati due volumi (uno dei quali raccoglieva ben 35 contributi) sul tema della cultura economica in Italia tra le due guerre, oltre ad un articolo su una rivista internazionale, intitolato *How Faculty Recruitment Shaped Economic Culture: The Case of Italy 1900-1942*. Questo ampio progetto ambiva alla ricostruzione di

"quello che [gli economisti] insegnarono, di come furono selezionati, dei criteri con cui selezionarono i loro colleghi, di cosa essi scrissero, di quali influenze culturali risentirono e di quali correnti teoriche avvertirono l'importanza e si sentirono di far parte, di quali condizionamenti politici, amministrativi, di polizia furono destinatari, di quali riviste scientifiche o giornali (magari da loro stessi fondati o posseduti) poterono disporre per fare conoscere ai lettori la loro opinione e magari le loro proposte, di quale rapporto, infine, ebbero con gli industriali, il mondo del lavoro, con gli altri studiosi di scienze sociali".

Gli incontri della segreteria organizzativa di cui facevo parte si svolgevano a Roma nella sede dell'Antitrust, dove abbiamo trascorso pomeriggi di grande piacevolezza e arricchimento, come può bene immaginare chi ha vissuto collaborazioni durature con lui.

Sul finire della ricerca appena citata, nel giugno 2014, Piero Barucci ci propose di portare a compimento un suo vecchio progetto. Quanto fosse vecchio lo so con certezza, perché è stato lui stesso recentemente a darmi il primo documento in cui, con Federico Caffè, progettarono un *Dizionarietto degli economisti italiani*. Era il 15 maggio del 1979 e quel dizionario è stato finalmente pubblicato 45 anni dopo, nel 2024 con il titolo *Scrittori e scrittrici di economia durante il regno d'Italia*. Adesso capisco perché Barucci aveva già pronti faldoni su faldoni con materiali, documenti, note, liste di nomi e criteri da seguire: il lavoro preparatorio del Dizionario era iniziato 40 anni prima ed era continuato per tutto quel tempo. Il volume finale contiene 655 voci biografiche con profili di scrittori italiani di economia, studiosi del passato che Barucci conosceva come le sue tasche, e di cui parlava con la confidenza con cui si parla di amici, familiari, persone conosciute e frequentate abitualmente. Le scrittrici per la verità le ho inserite io, lui le ha accettate con indulgenza ma al tempo stesso con apertura, anche se bonariamente mi diceva che gli avevo fatto includere nel dizionario delle sconosciute!

La categoria barucciana di "cultura economica" si riferisce come è noto alla familiarità con principi economici e alle opinioni sui problemi economici da parte, per esempio, dei *policy makers* o in generale al modo in cui le teorie economiche vengono recepite. È una categoria che si lega certamente alle ricerche di storia istituzionale di cui si diceva, ma che ha anche aperto scenari nuovi in territori estranei ai suoi interessi, come appunto la storia del pensiero economico delle donne, per la quale si è rivelata una categoria molto fruttuosa.

La capacità del Professor Barucci di guidare ricerche e di "suscitare desiderio di sapere" si è vista fino all'ultimo, non soltanto con il progetto del Dizionario, ma anche con i cicli annuali di seminari organizzati insieme alla Biblioteca di scienze sociali di Firenze, seminari interdisciplinari che hanno coinvolto numerosi

studiosi. Il primo ciclo, a partire dal 2015, verteva su "La cultura politica, giuridica ed economica in Italia tra le due guerre", e il secondo, fino al 2024, su "La cultura politica, giuridica ed economica nell'Italia repubblicana". L'intenzione era quella di "chiarire meglio 'cosa fecero' e 'come lo fecero' economisti, giuristi, politologi, storici dell'economia e storici senza aggettivi durante il ventennio" prima e nell'Italia repubblicana poi. I contributi di questi seminari sono stati pubblicati in sei volumi collettanei. La sua partecipazione costante e vivace ai seminari della biblioteca di Firenze, anche nei momenti di difficoltà fisica, le sue domande ai relatori, che tutti aspettavamo, e le sue riflessioni acute e profonde sono impresse nella memoria di ciascuno di noi.

Dicevo che AISPE ha dedicato a Barucci una pagina web, con tanti suoi interventi, sia pubblicati che rilasciati a voce, sulla Storia del pensiero economico. Vi si trovano molti dei suoi articoli, i suoi scritti raccolti nel volume *Sul pensiero economico italiano (1750-1900)*, pubblicato nel 2009, che sono una ventina, ed anche i saggi raccolti in altri volumi scaturiti dalle ricerche che abbiamo menzionato. A proposito del suo enorme contributo alla conoscenza del pensiero economico italiano, vorrei citare un'altra bella frase che Piero Bini ha pronunciato durante la sua commemorazione dello scorso ottobre, e cioè che Barucci ci ha reso orgogliosi della materia che studiamo. A questo potrei aggiungere che ci ha anche resi orgogliosi di studiare gli economisti italiani. E non soltanto di studiare i momenti di alta teoria come il Settecento napoletano e milanese di Ferdinando Galiani, Antonio Genovesi, Pietro Verri e Cesare Beccaria, o come l'epoca d'oro di Vilfredo Pareto e Maffeo Pantaleoni, tutti economisti su cui egli ha scritto dei saggi, ma anche quelli del primo Ottocento che lui ha rivalutato sia contestualizzandoli – e criticando di conseguenza la loro rilettura condotta alla luce delle teorie moderne – sia utilizzando una sua specifica e originale chiave interpretativa che ha lasciato il segno.

Infatti, malgrado la grande quantità di saggi, articoli e libri da lui prodotti sul pensiero economico italiano, e malgrado la varietà dei temi da lui trattati, la sua produzione storiografica è caratterizzata da un metodo unificante: il suo messaggio centrale dal punto di vista metodologico è quello di non perdere mai di vista il nesso tra analisi teorica, fatti e politica economica. Per noi che facciamo questo lavoro non è frequente disporre di una teoria generale dello sviluppo del pensiero economico, come quella che ci è stata offerta dal "modello circolare" di Piero Barucci. Si tratta di un modello che prevede l'interdipendenza tra la teorizzazione, vale a dire gli schemi concettuali elaborati dagli economisti, la realtà storica, sociale ed economica concreta che si intende interpretare, la cultura economica, cioè il modo in cui le teorie si diffondono e vengono recepite, e la sua influenza sulle decisioni e le scelte di politica economica assunte dai governi e dai corpi intermedi.

Ecco, studiando attraverso questo filtro interpretativo il pensiero economico del Risorgimento di Giandomenico Romagnosi, Melchiorre Gioia, Francesco Fuoco, Antonio Scialoja, perfino di Alessandro Manzoni, Barucci ha fatto emergere i loro meriti altrimenti rimasti nell'ombra, quelli di avere contribuito con le loro opere alla costruzione e poi alla modernizzazione dell'Italia unita.

Questa qui citata rappresenta solo una parte del programma di ricerca che, come lui ci spiega "muove dalla fine degli anni 50 del secolo scorso". Troviamo anche saggi su Francesco Ferrara, Angelo Messedaglia, Giuseppe Toniolo, Luigi Einaudi e su mille altri, oltre che su Smith, Sismondi, Malthus e Jevons. Vorrei prossimamente caricare sulla pagina web del sito AISPE a lui dedicata anche gli scritti inclusi nel volume *L'economia politica e la sua storia*, del 2012, che trattano temi di storiografia del pensiero economico, di teoria, politica e cultura economica, e del rapporto tra storia ed economia teorica.

C'è stata poi la sua riflessione, lunga e tormentata, sul Mezzogiorno. Inizialmente, sotto l'influenza di Pasquale Saraceno, Barucci aveva studiato le origini e lo sviluppo del nuovo meridionalismo, individuando nella SVIMEZ il centro propulsore della svolta industrialista del dopoguerra. Aveva inizialmente condiviso l'idea che lo sviluppo del Mezzogiorno fosse necessario per la crescita dell'intero paese e che il Sud dovesse superare la propria vocazione agraria attraverso l'industrializzazione. Analizzando le politiche degli anni Cinquanta, dalla Cassa per il Mezzogiorno allo Schema Vanoni, Barucci ne individuava i fondamenti nelle teorie del sottosviluppo, del dualismo economico e della programmazione. Dalla fine degli anni Settanta, tuttavia, si fece strada un progressivo disincanto: il divario Nord-Sud persisteva e l'intervento straordinario non aveva prodotto i risultati sperati. Barucci sottolineò così la necessità di superare una visione puramente economicista, attribuendo maggiore importanza ai fattori sociali, culturali e politico-istituzionali. Negli anni Novanta e Duemila individuò nella criminalità organizzata, nel clientelismo e in quella che lui chiamò "intermediazione impropria" i principali ostacoli al funzionamento dei mercati meridionali. Reinterpretò quindi la questione

meridionale in chiave istituzionalista: non erano soltanto le politiche economiche a determinare lo sviluppo, ma soprattutto la qualità delle istituzioni e delle condizioni ambientali in cui operavano le imprese. La soluzione richiedeva per lui interventi microeconomici, come la promozione della concorrenza e il contrasto all'illegalità, piuttosto che grandi programmi centralizzati di sviluppo.

Ricordo come reagì, durante una *lecture* che tenne a Lecce, all'intervento di uno studente nel pubblico, che garbatamente lo invitò a non pretendere cambiamenti nella cultura dei meridionali, ed a lasciare che loro scegliessero da soli il proprio destino economico. Questo invito lo impressionò molto, e gli pose un problema profondo, al quale continuò a ripensare e che poi affrontò nella postfazione al volume *Istituzioni e crescita, il problema del Mezzogiorno oggi* del 2011.

Questa mia breve e incompleta illustrazione di quello che Piero Barucci ha fatto per promuovere la nostra disciplina non può concludersi senza un accenno al suo appello per la rinascita di un Dottorato in storia del pensiero economico, un appello pubblicato nel gennaio del 2025 sul *Sole 24 ore*, sull'*Huffington Post* e su altri quotidiani, a cui hanno aderito Giuliano Amato, Pierluigi Ciocca, Claudio De Vincenti, Elsa Fornero, Giorgio La Malfa, Romano Prodi, Alberto Quadrio Curzio, Paolo Savona e Ignazio Visco, e che ha richiamato più di 160 sottoscrittori, tra cui il premio Nobel per l'economia del 2015 Angus Deaton. Questo appello ha avuto ampia risonanza e alla fine è stato coronato dal successo, poiché un Dottorato di Storia dell'Economia è nato davvero, è adesso al suo secondo ciclo all'Università Cattolica di Milano, e ci sono buone premesse perché si allarghi a consorziare altri Atenei. È stato un grandissimo regalo che Barucci ha lasciato a tutti noi e alle generazioni future.

Il Professor Piero Barucci è stato titolare della prima cattedra di Storia del pensiero economico in Italia. Molti studiosi, di diverse generazioni, lo hanno considerato il loro maestro grazie alla sua generosità e alla sua capacità, appunto, di "suscitare desiderio di sapere". Come ho scritto nel mio ricordo comunicando la notizia della sua scomparsa alla comunità internazionale degli storici del pensiero economico attraverso la *mailing list* SHOE, una volta gli ho chiesto quale delle sue molte e importanti attività avesse svolto con maggiore passione, e lui mi ha indicato senza esitazione proprio quella del professore. Piero Barucci ci manca e ci mancherà profondamente.